



Alle origini dei Vangeli. *Gianfranco Ravasi - Avvenire, 25 febbraio 2007*

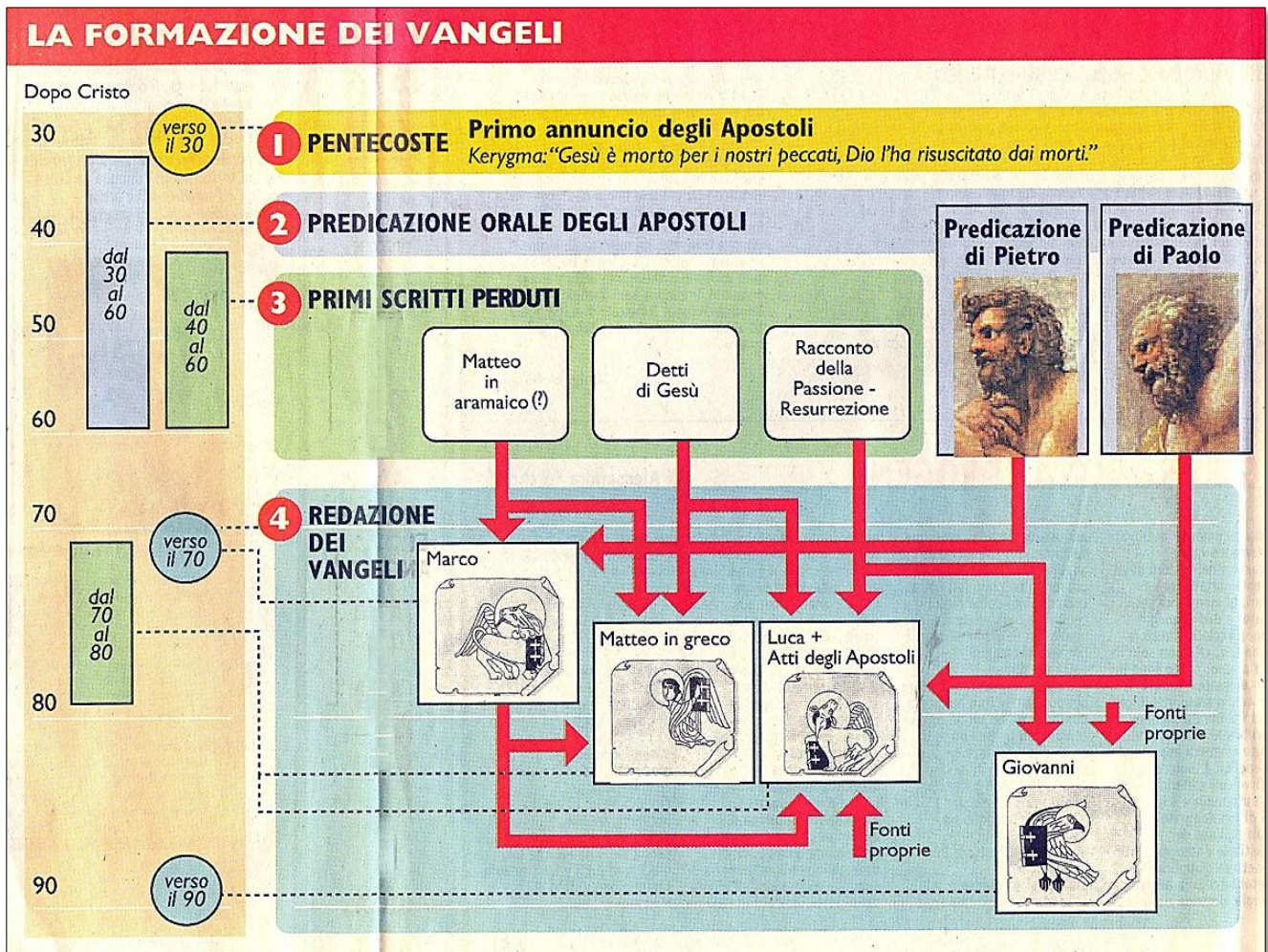
Nessun altro testo nella storia dell'umanità, come i quattro libretti del Vangeli che totalizzano 64.327 parole greche, ha sollevato simile attenzione. a essi possiamo trarre l'identità minima di Gesù:

- **Nome:** Gesù, in ebraico Jeshû, abbreviazione di Jehoshû'a (Il Signore salva)
- **Paternità legale:** Giuseppe, in ebraico Josef: Secondo lo stile semitico il cognome sarebbe ben-Josef (figlio di Giuseppe)
- **Maternità:** Maria, in ebraico Myriam (forse l'elevata, l'esaltata)
- **Luogo di nascita:** Betlemme di Giudea
- **Data di nascita:** ai tempi del re Erode, durante il primo censimento di Quirino, governatore della Siria. Siamo forse nel 6 a.C.
- **Residenza:** Nazaret in Galilea; pi senza fisa dimora
- **Stato civile:** celibe
- **Professione:** carpentiere, poi rabbi ambulante

I vangeli sono il messaggio della morte e resurrezione di Gesù destinato ad ebrei e pagani e anche catechesi per coloro che hanno già fatto una prima scelta di Cristo. Non si tratta di pura e semplice memoria di fatti, ma anche il racconto dell'esperienza vissuta dalla comunità dei discepoli. È probabile che all'inizio si siano formati dei protovangeli, delle raccolte di detti e forse di una prima edizione del vangelo di Matteo in aramaico, la lingua popolare della Palestina di allora.

Dalla esperienza diretta e da queste fonti nascono i vangeli. Tre di essi si sviluppano secondo uno schema simile e sono detti: sinottici (dal greco: syn, insieme, ed ophis, sguardo). Invece il vangelo di Giovanni rivela una originalità delle fonti e più stesure. Gli evangelisti non ripetono le loro fonti, ma le selezionano, le adattavano ai destinatari, li interpretano. I racconti, pur nella diversità, concordano nel senso e nella sostanza dei fatti narrati. Non sono trattati né di teologia, né di storia, ma partono dalla storia di Gesù di Nazaret interpretata nel suo significato più profondo, per coglierne il significato.

Sono da considerarsi autentici anche i racconti dei Vangeli che stridono col giudaismo a lui contemporaneo e rivelano un'originalità tale da non poter essere considerati come un semplice prodotto dell'ambito ebraico (ad esempio la libertà di Gesù nei confronti delle leggi rituali di purità, le persone di dubbia fama che circondavano Gesù, il modo autoritario con cui sceglie i discepoli, a differenza dei maestri giudaici che erano scelti dai discepoli e così via).



delle origini, come ad esempio: le tentazioni di satana a Gesù, le debolezze e i tradimenti degli apostoli, Gesù battezzato da Giovanni.

I vangeli esprimono con buona approssimazione lo sfondo topografico e socioculturale del I secolo e precisamente gli ambienti:

- **sociale:** lavoro, abitazioni, professioni, strati della società
- **religioso:** le rivalità teologiche tra il movimento progressista dei farisei e quello conservatore e clericale dei sadducei, le tensioni messianiche, il ritualismo, la demonologia, ecc.
- **geografico:** le tre regioni della Galilea, Samaria e Giudea, e le città come: Gerusalemme, Nazaret, Cafarnaon con le conferme dell'archeologia
- **linguistico:** l'aramaico, i procedimenti mnemonici, le parabole

L'equilibrio e la coerenza esistente in tutti gli elementi dimostrano la fedeltà alla realtà che viene raccontata.

Nel papiro le prime luci dei Vangeli. *Gian Maria Vian, Avvenire, 14 febbraio 2007*

Ha una storia lunga quasi come quella dei vangeli, il papiro noto agli specialisti con la sigla P75, che è il testimone più antico dei testi di Luca e di Giovanni, e che è stato appena donato a Benedetto XVI da un cattolico statunitense. Ora conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, il codice fu infatti trascritto negli ultimi decenni del II secolo

o poco più tardi: meno di un secolo e mezzo quindi dall'epoca di composizione dei vangeli canonici, cioè la seconda metà del I secolo. E se agli occhi moderni questa distanza sembra un periodo lungo, basterà ricordare che *Illiade* è conservata nella sua integralità da codici lontani oltre quindici secoli dal primo originale manoscritto, mentre il più antico rotolo di *Isaia* in ebraico superstite - scoperto a Qumran - venne copiato quattro o cinque secoli dopo la morte del profeta a cui si deve il nucleo originario del testo.

Un testimone di eccezionale antichità è dunque il manoscritto ora entrato a far parte dei preziosi fondi custoditi in Vaticana, grazie alle lungimiranti e pazienti trattative del suo prefetto, il patrologo e vescovo salesiano Raffaele Farina, e al munifico mecenatismo di Franz J. Hanna III.

Ma non è solo l'età a rendere di inestimabile valore P75: i dati ricavati dallo studio di questo papiro hanno infatti permesso in modo decisivo di ricostruire alcuni momenti fondamentali della storia del testo dei vangeli.

Nel suo complesso il testo evangelico è molto affidabile e - grazie a quanto si deduce proprio dal testo "stabile" di P75 - non è il frutto di edizioni messe a punto al temo dei grandi codici maiuscoli di era costantiniana, come si supposeva fino a una cinquantina d'anni fa, ma si stabilizzò appunto molto prima, cioè poco dopo la metà del II secolo.

Conviene però andare con ordine e ricostruire la storia del nuovo manoscritto vaticano. Scoperto nel 1952 a Jabal al-Tarif, nel cuore dell'Egitto, presso le rovine di un antico monastero, e acquistato con altri importanti papiri nel 1955 dal collezionista svizzero Martin Bodmer, il testo di P75 (denominato anche Bodmer MVXV) fu pubblicato nel 1961 da Victor Martin e Rodolphe Kasser.

Grande più o meno come un libro di medie dimensioni (alto circa 26 centimetri e largo 13), P75 era costituito da 36 "bifogli" di papiro legati in due e legati insieme a formare un "codice" di 72 fogli scritti su entrambe le facciate (insomma, 144 pagine).

In altre parole, secondo la forma di libro che fu introdotta nel I secolo e subito divenne - per la sua praticità e maneggevolezza - la forma privilegiata dai cristiani per i loro testi, con il tempo destinata a sostituire i "volumi" (cioè i rotoli, usati in ambito sia giudaico sia ellenistico e romano) e a divenire quella del libro moderno.

Dei 72 fogli originali ne sono sopravvissuti 51 (cioè 102 facciate), interi o frammentari, che contengono quasi tutto il vangelo di Luca e oltre metà di quello giovanneo.

Trascritto in una sobria ed elegante maiuscola, il codice è stato datato, sulla base di confronti con altri manoscritti, tra il 175 e il 225, ma il suo testo - e qui sta la grande importanza di P75 - è molto simile a quello attestato più tardi dal codice siglato B (il celeberrimo Vaticano, attualmente *Vaticano greco 1209*) che insieme al contemporaneo codice Sinaitico (ora nella British Library di Londra) è il più antico testimone completo della Bibbia greca.

Copiate verosimilmente nella prima metà del IV secolo a Cesarea di Palestina (dove si trovavano una delle maggiori biblioteche cristiane e il più importante centro di diffu-

sione del testo biblico), i - due grandi codici di età costantiniana sono con ogni probabilità da riallacciarsi alla committenza dello stesso imperatore e hanno un testo biblico di norma molto buono.

Addirittura eccellente è quello del codice Vaticano - che è nella biblioteca papale almeno dalla metà del Quattrocento, forse proveniente da Costantinopoli in Scelto al concilio di Firenze che nel 1439 sancì l'unione, purtroppo effimera, tra le Chiese greca e latina - e proprio al codice B si avvicina moltissimo il testo di P75, che lo anticipa di un secolo e mezzo, come sottolineò il giovane biblista gesuita Carlo Maria Martini nella tesi di dottorato al Pontificio Istituto Biblico, pubblicata nel 1966. Simile anche alla versione copia saidica, il testo di P75 presenta piccole particolarità: come l'aggiunta del nome del ricco epulone (Neues, in *Luca*, 16, 19) poi tormentato all'inferno mentre il povero Lazzaro è con Abramo, oppure la variante

«io sono il pastore delle pecore» invece che «la porta delle pecore» (Gv.10,7)

Testimoniando una volta di più l'affidabilità, anche storica, della tradizione cristiana.